

## **Intervento del Colonnello Antonino Crisafi**

in occasione della cerimonia per l'Anniversario della Liberazione  
davanti alla Cappellina dedicata ai Caduti della Prima e della Seconda guerra mondiale  
**Mossano, 25 aprile 2026**

Signor Sindaco,  
Autorità civili e militari,  
carissimi Concittadini di Barbarano Mossano,  
essere qui oggi, in questa giornata così solenne per la nostra comunità e per l'intera Nazione, è per me motivo di profonda commozione.

Il 25 Aprile non è soltanto una ricorrenza civile. È una data fondativa della Repubblica italiana. È il giorno nel quale il nostro Paese, dopo anni di dittatura, di guerra, di oppressione e di dolore, ritrovò la forza di rialzarsi e di tornare libero. È il giorno in cui l'Italia riconquistò la propria dignità morale e politica, spezzando il giogo del nazifascismo e riaprendo il cammino verso la democrazia, la pace e la convivenza civile.

Quando celebriamo il 25 Aprile, noi non ricordiamo soltanto una vittoria militare o la fine di un regime. Ricordiamo soprattutto il sacrificio di tanti italiani, noti e sconosciuti, che in anni durissimi seppero scegliere il coraggio invece della paura, la responsabilità invece dell'indifferenza, la libertà invece della sottomissione.

Per comprendere fino in fondo il significato di questa data, dobbiamo tornare con il pensiero agli anni che la precedettero. Dobbiamo ricordare che l'Italia era stata trascinata in una guerra rovinosa dal delirio di onnipotenza di due dittatori, Hitler e Mussolini. Dobbiamo ricordare i lutti, le distruzioni, le privazioni, i bombardamenti, la fame, le famiglie spezzate, le città ferite, i soldati mandati a combattere e a morire in nome di una follia politica e militare che portò soltanto sofferenza.

Una data decisiva, in questo tragico percorso, fu certamente l'8 settembre 1943. Dopo lo sbarco delle truppe angloamericane in Sicilia, la caduta del regime fascista e la firma dell'armistizio di Cassibile, l'Italia precipitò nel caos. L'esercito tedesco reagì con rapidità e ferocia, occupò gran parte del territorio nazionale, disarmò molti reparti italiani, catturò migliaia di soldati e trasformò in nemici spietati quelli che fino al giorno prima erano stati alleati.

Fu uno dei momenti più drammatici della nostra storia. Il Paese si ritrovò smarrito, diviso, umiliato. Da una parte il Regno del Sud, ove avevano trovato rifugio il Governo Badoglio ed il Re dopo una vigliacca fuga da Roma, sostenuto dagli Alleati; dall'altra l'occupazione nazista e la Repubblica Sociale Italiana. In mezzo, un popolo stremato, costretto a scegliere tra la paura e la dignità, tra il silenzio e la resistenza, tra l'obbedienza al sopruso e il rischio della libertà.

Furono mesi terribili. Mesi di rastrellamenti, di deportazioni, di fucilazioni, di rappresaglie, di paesi messi a ferro e fuoco. Mesi in cui tanti cittadini inermi, tanti

militari, tanti giovani, tante donne pagarono un prezzo altissimo. Ma furono anche mesi in cui emerse il volto migliore dell'Italia.

Nacque infatti la Resistenza. Nacque la scelta coraggiosa di uomini e donne di diversa provenienza sociale e politica che decisero di non piegarsi. Vi furono militari rimasti fedeli all'onore, giovani renitenti ai bandi della Repubblica di Salò, operai, contadini, studenti, professionisti, sacerdoti, madri di famiglia. Molti salirono in montagna. Molti offrirono rifugio, pane, aiuto, informazioni. Molti scelsero il silenzio per non tradire. Molti furono catturati, torturati, uccisi. Eppure, non si arresero.

Le formazioni partigiane erano di orientamenti diversi, storie diverse, sensibilità diverse. Ma seppero unirsi in un obiettivo più alto di ogni divisione: liberare l'Italia dall'oppressione e restituirle un futuro di libertà. Accanto a loro vi fu la popolazione civile, troppo spesso dimenticata, che sostenne la lotta pagando anch'essa un tributo di sangue e di sofferenza.

Il 25 aprile 1945 il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia proclamò l'insurrezione generale nei territori ancora occupati. Fu l'atto conclusivo di una lunga lotta, aspra e dolorosa, che aprì la via alla liberazione delle città del Nord e alla fine del fascismo. Da quel giorno cominciò davvero la rinascita dell'Italia. Una rinascita non facile, non immediata, ma resa possibile dal sacrificio di chi aveva creduto che la libertà valesse più della propria stessa vita.

In una giornata come questa, però, il ricordo non può restare soltanto generale. Deve farsi concreto. Deve avere i nomi e i volti delle persone. Deve parlare anche alla memoria di una comunità come la nostra.

Per questo desidero ricordare con particolare commozione un cittadino di Mossano, il Sergente Maggiore Luigi Grocinetti. Egli combatté nella difesa di Roma dopo l'8 settembre; fu catturato dai tedeschi e deportato nel lager di Buchenwald. Sopravvisse a quella prova disumana e riuscì a tornare a casa. La sua vicenda appartiene alla grande storia d'Italia, ma appartiene anche alla memoria viva della nostra comunità. Ricordarlo oggi significa rendere onore a lui e, insieme, a tutti coloro che conobbero la prigionia, la deportazione, la fame, l'umiliazione e il dolore della guerra.

Ho voluto richiamare questi fatti soprattutto pensando ai giovani. Perché la libertà che oggi ci sembra naturale non è nata da sola. La democrazia non è un bene scontato. La pace non è garantita per sempre. Tutto ciò che oggi ci appare normale, poter parlare liberamente, votare, dissentire, partecipare alla vita pubblica, vivere senza il terrore della polizia politica o della guerra civile, è il frutto di sacrifici immensi.

Io appartengo a una generazione che quella tragedia l'ha conosciuta da vicino. Sono nato nel 1935 e, fin da bambino, ho visto il volto della guerra, della paura e delle privazioni. Ho visto un'Italia ferita nelle case, nelle strade, nelle coscienze. Ho visto il dolore delle famiglie, l'incertezza del domani, la fatica di chi cercava di sopravvivere. E ho visto, dopo la guerra, l'altra grande prova: quella della ricostruzione.

Ricostruire non significò soltanto rialzare muri o riparare strade. Significò ricostruire un Paese moralmente, civilmente, istituzionalmente. Significò lasciarsi alle spalle vent'anni di dittatura e cinque anni di guerra devastante. Significò educare un popolo alla libertà, al rispetto delle istituzioni, al valore della legge, al senso della convivenza democratica. Significò, soprattutto, dare vita a una Repubblica fondata sul lavoro, sui diritti, sulla dignità della persona, sul ripudio della guerra e sulla centralità della Costituzione.

Ed è proprio qui che il 25 Aprile incontra il suo significato più alto. La Liberazione non fu soltanto la fine di un'oppressione. Fu l'inizio di una responsabilità. Fu la promessa di un'Italia nuova, costruita sulla libertà e sulla giustizia. Fu il terreno sul quale sarebbe nata la nostra democrazia repubblicana.

Chi ha servito lo Stato come me sa bene che la memoria non è un esercizio retorico. È un impegno morale. Significa non accettare che il male venga dimenticato, minimizzato o confuso. Significa ricordare che le dittature non nascono all'improvviso, ma crescono spesso nell'indifferenza, nella rassegnazione, nella menzogna, nel disprezzo delle istituzioni e delle persone.

Per questo, a novant'anni, sento ancora più forte il valore di questa giornata. Il 25 Aprile non appartiene a una parte soltanto. Appartiene all'Italia libera. Appartiene a chi crede nella dignità umana, nel rispetto della legge, nella democrazia, nella pace. Non divide, se lo si guarda con onestà storica e con coscienza civile. Unisce, perché richiama tutti ai valori essenziali della nostra convivenza nazionale.

Con questo spirito, rivolgo oggi un pensiero riconoscente a tutti i caduti, ai partigiani, ai militari, ai deportati, alle vittime civili, e a quanti, in modi diversi, contribuirono alla rinascita dell'Italia. Rivolgo un pensiero particolare anche ai nostri concittadini che vissero quegli anni sulla propria pelle e che ci hanno trasmesso, con il loro esempio, il valore della dignità e del dovere.

E ringrazio tutti voi per la partecipazione a questa significativa cerimonia.

Un ringraziamento particolare al Signor Sindaco per il gradito invito.

Viva il 25 Aprile.

Viva la libertà.

Viva l'Italia democratica.

Antonino Crisafi